

ricerca effettuata da giovanna savino martella

NASCITA E BATTESIMO



nascita e battesimo

- **nascita**
- **le credenze sulla nascita**
- **ninne nanne e filastrocche**
- **proverbi**
- **le ostetriche che hanno prestato servizio a faeto**
- **il battesimo**
- **guarda le foto**

LA NASCITA

TESTIMONIANZE:

- **GUARNIERI GIUSEPPINA** nata a Faeto nel millenovecentosedici, di anni ottantotto;
- **CAROSIELLI GIUSEPPA L.** nata a Faeto nel millenovecentoventisei, di anni settantotto;
- **CAROSIELLI CELESTINA** nata a Faeto nel millenovecentoventuno, di anni ottantatre;
- **GIRARDI ROSA** nata a Faeto nel millenovecentoventiquattro, di anni ottanta;
- **BENEDETTO LEONARDA** nata a Faeto nel millenovecentotrentatre, di anni settantuno.

La nascita è il momento del distacco di un essere vivo dal corpo della madre. La nascita non viene celebrata allo stesso modo in tutti i paesi. La madre, in ogni tipo di società, deve osservare un periodo di isolamento, corrispondente al puerperio, per purificarsi. Questo era anche il motivo per cui le donne a Faeto non partecipavano al battesimo del figlio, che spesso avveniva pochi giorni dopo la nascita. Con la nascita, l'individuo acquista capacità giuridica e questa deve essere provata mediante la denuncia della nascita allo stato civile entro il termine di dieci giorni. Anche i bambini nati morti, non acquisendo capacità giuridica, devono essere registrati in apposito atto. Per la donna, l'attesa di un figlio, è sempre un fatto eccezionale ed affascinante e, nello stesso tempo, traumatico. La donna si accorgeva di essere incinta quando non aveva più le mestruazioni. Da quel momento si preoccupava di iniziare a preparare il corredo del bambino che veniva confezionato quasi tutto a mano. Preparava almeno tre fasce, dieci pannolini fatti di stoffa morbida, tre rettangoli di stoffa grandi, tre quadrati un po' più piccoli e imbottiti, tre quadrati ancora più piccoli, (anch'essi imbottiti), sette o dieci camicette, otto o dieci magliette, due o tre cuffie, nove o dieci bavette e una fascia per l'ombelico. Di ogni tipo di indumento si facevano più capi per avere la possibilità di cambiare il bambino e di poterli lavare ed asciugare. Insieme al corredo del bambino, la mamma preparava anche l'occorrente per sé composto dagli asciugamani, dai pannolini, dalla saponetta, dall'alcool e dall'ovatta. Tutto questo corredo lo metteva in un tiretto del comò, così da essere prelevato facilmente all'atto del parto. La donna, durante il periodo della gravidanza, lavorava sia in campagna che in casa. All'epoca non faceva visite mediche periodiche, né analisi, né tanto meno ecografie e quant'altro si fa ora. La sua alimentazione non cambiava, ma continuava ad essere quella di sempre. Quando arrivava il momento del parto e iniziavano le doglie se stava in campagna cercava di tornare subito a casa per non partorire sul terreno. Arrivata a Faeto, il marito andava a chiamare l'ostetrica, la madre, la suocera, qualche sorella o qualche vicina di casa. Le donne preparavano il fuoco e mettevano a bollire una pentola piena d'acqua che serviva per lavare il bambino e la mamma. L'ostetrica faceva mettere la donna sulla sponda del letto con le gambe appoggiate su due sedie. Sotto veniva messo un recipiente che serviva a non far sporcare la casa durante il parto. Appena nato, l'ostetrica tagliava e legava il cordone ombelicale; si lavava il bambino nella bacinella ove, insieme con l'acqua, aveva messo o il bianco dell'uovo o dei soldi. Il viso, invece, veniva lavato con un po' di vino e acqua; infine vestiva il neonato. L'acqua dove era stato lavato il bambino veniva buttata in un luogo dove nessuno se ne poteva appropriare. Sull'ombelico si metteva una fascia di stoffa fino a quando il cordone non seccava e cadeva. Si infilava al bambino la camicetta con le maniche a giro, la magliettina con le maniche lunghe. Poi si metteva un pezzo di stoffa rettangolare abbastanza grande, un quadrato di stoffa imbottita, un altro quadrato un po' più piccolo anch'esso imbottito e infine il pannolino di cotone bianco o a quadretti. Questi

indumenti si accavallavano sul bambino uno sull'altro fino ad arrivare a quello più esterno che poi si piegava sulle gambe. Il tutto si avvolgeva con la fascia che, alla fine, si legava con un laccio: al di sopra si metteva un sacchettino per coprire la fascia. Sul sacchettino veniva messo il golfino di lana; in testa si infilava la cuffia di cotone sotto quella di lana e, infine, la bavetta che andava sui vestiti. Per non far prendere "il malocchio" il bambino, gli si metteva, con uno spillo da balia, sulla maglietta intima, un abitino che era stato preparato con l'immagine di S. Antonio, una immagine della Madonna del Carmine (che prendevano quando andavano al Santuario), un pezzettino del manto della Madonna Addolorata, tre chicchi di grano, tre chicchi di sale e tre pietruzze raccolte nell'acqua di un fiume. Questo è l'abitino che si ricorda zia Giuseppina. Subito dopo l'ostetrica lavava anche la mamma. La placenta non si buttava mai in un posto qualsiasi perché poteva essere mangiata dai cani, dalla volpe, dai maiali, perciò veniva posta in una tovaglia e portata al fiume da una donna di famiglia. Qui si sistemava sotto una grossa pietra in modo che gli animali non potessero prenderla. Mentre scorreva l'acqua e si schiariva la placenta si diceva che alla mamma crescesse il latte. Al fiume si portavano a lavare le lenzuola, gli asciugamani e gli altri panni che si erano sporcati durante il parto. Dopo che la donna aveva partorito, quelli che l'avevano assistita pulivano tutta la stanza e, mentre lei riposava, mangiavano qualcosa come salsiccia, caciocavallo e altre cose di casa compreso il vino. Questo per festeggiare la nascita del bambino. L'ostetrica tornava anche nei giorni successivi per lavare il bambino e la mamma; nel timore di possibili infezioni, utilizzava l'acqua sterilizzata. In casa i familiari riempivano due bottiglie d'acqua, le mettevano in una caldaia anch'essa piena d'acqua, le facevano bollire, poi le lasciavano raffreddare in modo che l'ostetrica le trovasse tiepide. Quando nasceva il bambino, il padre annunciava il lieto evento ai familiari, alla madrina, agli amici e ai vicini di casa e li invitava ad andarlo a vedere. Dopo il bambino veniva portato al municipio per la registrazione; lì veniva sfasciato davanti agli impiegati dell'anagrafe, che, negli anni quaranta, erano i signori Don Michele Gallucci e Don Raffaele Spinelli, questi ne osservavano il sesso, così da non iscrivere anche i maschi con un nome di donna allo scopo di evitare la chiamata alle armi. Di solito, ai primi figli veniva dato il nome del nonno o della nonna paterni, ma c'era anche chi imponeva un nome diverso. Già dal giorno dopo della nascita del bambino, le persone che erano state avvisate, andavano a vederlo e portavano lo zucchero, che all'epoca era a pezzi, le uova o altre cose che avevano in casa. La famiglia offriva a queste persone un bicchierino di liquore fatto in casa. Questo liquore si preparava con l'alcool, lo zucchero, l'acqua calda e con l'essenza che dava il colore e il sapore al liquore. Facevano la strega che era di colore giallo, la verdolina che era di colore verde ecc... La mamma allattava il bambino anche per più di un anno. Se una donna aveva poco latte, andava da un'altra che ne aveva molto, la quale faceva da balia anche per suo figlio. La donna che dava il latte veniva pagata ogni mese con denaro oppure con ciò che si aveva in casa. Se non si trovava una balia, si dava al bambino il latte di asina, di capra, di mucca o di pecora per poterlo nutrire. Dopo qualche mese incominciavano a svezzare il bambino con il pancotto condito con l'olio o la pastina. Veniva dato al bambino anche ciò che mangiavano i genitori però in minima quantità in modo da abituarlo ai vari sapori del cibo. All'epoca non c'era il succhiotto come oggi, le mamme lo preparavano con un pezzo di stoffa bianca di cotone, dentro mettevano un poco di zucchero e lo legavano con un filo di cotone in modo da formare una pallina. La bagnavano nell'acqua e la mettevano in bocca al bambino che, succhiando, sentiva il sapore dolce e si calmava. Quando i bambini piangevano molto, oppure le donne avevano da lavorare, per farli dormire facevano loro il decotto. Mettevano a cuocere la malva, la camomilla qualche chicco di granturco, una testa di papavero e dopo averlo filtrato lo facevano bere al bambino. Quando era tempo di fare i lavori in campagna, portavano il bambino con loro con una culla piccolina che veniva trasportata o con il mulo o in testa. Mentre la mamma lavorava nei campi, il bambino stava al fresco e

bisognava stare attenti perché si potevano avvicinare i serpenti, le lucertole e altri animali. Spesso faceva da culla il basto del mulo per non trasportare la culla dal paese in campagna, oppure si usava come culla la pelle di pecora che veniva legata ai quattro piedi e appesa all'albero. La culla era fatta con tavole inchiodate a forma di una cassa e sotto di essa venivano messi due pezzi di tavola un po' arrotondate alle estremità per farla dondolare. C'era anche chi non aveva la culla e faceva dormire il bambino nel letto grande con i genitori. All'epoca morivano molti bambini, soprattutto nel periodo estivo; molti pensavano che ciò succedesse a causa del latte che era troppo caldo, perché la mamma si accalorava molto per la fatica che svolgeva sotto il sole. Spesso, però, i bambini morivano per il morbillo, la varicella, la diarrea, l'influenza e altre malattie. Quando il bambino aveva alcuni mesi, gli preparavano un prototipo dell'attuale girello fatto con una tavola di legno nella quale venivano infilate tante aste in verticale. Sopra c'era un altro pezzo di legno a forma circolare in cui si incastravano queste aste; dentro si poteva mettere il bambino. Questa specie di girello non serviva al bambino perché imparasse a camminare, ma dava ai genitori la possibilità di lasciarlo lì anche quando era ancora fasciato invece di tenerlo in braccio. Un altro oggetto utile al bambino era la sediolina con i braccioli laterali e un buco al centro. Sotto al buco veniva messo un vaso da notte, il bambino si sedeva sulla sediolina e faceva i suoi bisogni. Prima degli anni cinquanta ecco i primi carrozzini fatti di lamiera, con il sedile, quattro ruote e un maniglione per poterlo mantenere con le mani. Questo carrozino si può vedere sulla foto che si trova nelle ultime pagine. C'erano comunque anche donne che non potevano avere figli e per questo facevano dei riti propiziatori: si lavavano in alcune fontane, indossavano la camicia da notte di una donna che aveva avuto figli, cercavano di stare a contatto con donne che avevano figli, invocavano dei Santi e in particolare S. Anna, che era la madre della Vergine Maria e protettrice delle gestanti. Un altro rito era quello di indossare un amuleto che prima, però, veniva messo addosso, di nascosto, a un bambino che doveva essere battezzato. Chi non aveva figli andava anche dal dottore, ma all'epoca non c'erano tante cure come ora né tanto meno si potevano fare interventi chirurgici. Esistevano anche donne che facevano le corna al marito, nel senso che esse andavano con altri uomini e in alcuni casi ne sono nati dei figli. Questi venivano cresciuti insieme agli altri bambini oppure uccisi o abbandonati alla "rota". Spesso succedeva che le donne andavano con altri uomini perché il marito era in guerra e loro, da sole, avevano una squa dra di figli a cui dare da mangiare. Siccome c'era la povertà cercavano di racimolare qualche soldo anche col "contrabbando" e perciò accontentavano gli uomini che non dovevano aprire bocca. Ci sono stati anche dei casi di finte gravidanze in cui, al momento del parto, dalla pancia usciva solo acqua. C'erano anche casi di ragazze madri e i bambini appena nati venivano portati alla "rota", di nascosto, da persone fidate. A questi bambini poi venivano messi strani nomi.

LE CREDENZE SULLA NASCITA

Quando la donna si accorgeva di essere incinta, si preoccupava di non fare alcune cose che potessero creare problemi al bambino.

- Non passava sotto o sopra le corde perché si diceva che il bambino potesse nascere con il cordone ombelicale intorno al collo.
- Evitava di entrare nel cimitero perché si pensava che il bambino nascesse col rantolo. Una donna di Faeto mi raccontò che il figlio era nato con questo tipo di malattia. All'epoca lo portò dal dottore Cerulli che, nonostante le cure, non riuscì a salvarlo.
- La donna non poteva sedersi sullo staio perché, sopra, esso era a forma di croce e si pensava che il bambino nascesse con la croce in testa.
- Non poteva sedersi sulle sedie bucate altrimenti il bambino sarebbe nato con la testa schiacciata.
- Non doveva guardare un panno rosso perché significava emorragia e quindi aborto.
- Quando la donna era arrivata a sette otto mesi della gravidanza, dalla forma della pancia, le persone più anziane del paese sapevano dire se il nascituro sarebbe stato maschio o femmina. Se la pancia era più appuntita dicevano che sarebbe nato un maschio se, invece, era rotonda allora sarebbe nata sicuramente una femmina.
- Un altro modo per sapere di che sesso fosse il nascituro era quello di mettere sulle sedie, sotto un cuscino, delle chiavi (maschio o femmina) all'insaputa della donna che aspettava il bambino. Se la donna si andava a sedere sulla sedia dove era stata posta la chiave "maschio", significava che sarebbe nato un maschio; se, al contrario, si sedeva su quella dove era stata posta la chiave "femmina", sarebbe nata una bimba.
- Se il bambino doveva nascere nella fase calante della luna, voleva dire che sarebbe stato maschio; se, viceversa, doveva nascere nella fase crescente della luna, voleva dire che sarebbe nata una femmina.
- Se durante la gravidanza la donna fosse caduta con le ginocchia a terra, voleva dire che sarebbe nato un maschio; se, invece, fosse caduta con il sedere, voleva dire che sarebbe nata una femmina.
- La donna incinta doveva assaggiare tutto ciò che vedeva altrimenti il bambino sarebbe nato con delle macchie sul corpo che assomigliavano ai cibi che aveva visto e non aveva assaggiato. Per far sparire eventuali voglie sul corpo del bambino, la mamma, subito dopo il parto doveva chiedere se era sano e se aveva qualche segno sulla pelle. Durante la gravidanza non doveva mangiare l'anguilla perché si diceva che il bambino sarebbe morto annegato.
- Alla vista di un serpente, la gestante doveva nascondere le mani per non toccarsi altrimenti il figlio sarebbe nato con dei segni simili ai serpenti.
- Quando il bambino era piccolo bisognava stare attenti anche a non far "prendere la luna" ai panni stesi per evitare che una eventuale malattia lo facesse deperire. Quando i panni restavano fuori durante la notte, bisognava raccogliarli solo dopo che avevano preso nuovamente il sole.
- Se il bambino aveva i riccioli significava che il prossimo figlio sarebbe stato dello stesso sesso.
- Se la donna faceva mangiare l'avena all'asino, allora il parto era facilitato.
- Mentre partoriva sul letto venivano messi i pantaloni, la cintura, cose che servivano per spaventare e scacciare le forze cattive.
- Quando la donna non aveva molto latte prendeva delle panelle, le bagnava nel latte e le metteva sul seno in modo che aumentasse il latte.

- Se il bambino nasceva con la placenta attaccata addosso si diceva che era nato con la camicia e perciò era fortunato.
- Il bambino che nasceva il venticinque dicembre si diceva che era licantropo; la bambina invece era una strega.
- Le streghe erano gelose dei bambini e spesso facevano loro del male: facevano uscire la gobba, facevano torcere i piedi e altro.

A proposito di queste credenze, zia Giuseppina mi ha raccontato due episodi: "un giorno un bambino, che abitava nella zona delle Palate e apparteneva ai Sansossi, è tornato a casa e non aveva più le spalle dritte. Inutili risultarono le insistenze dei genitori a mettersi dritto, lui non ci riusciva. Allora i genitori, sospettosi, gli chiesero dove era stato e chi aveva incontrato. Il bambino raccontò di essere stato nel bosco lì vicino e di aver visto tre donne che raccoglievano legna. Una di esse gli aveva chiesto di aiutarla a caricare sulle spalle il fascio che aveva preparato, ma il bambino, un po' perché il fascio era pesante, un po' perché voleva giocare, una volta lo alzava e una volta lo abbassava. I genitori andarono sul posto indicato dal bambino e trovarono i resti di un fuoco; così capirono che quelle donne erano streghe e si erano vendicate del fatto che il bambino non le aveva aiutate e perciò gli avevano fatto uscire la gobba". Un altro caso in cui una strega aveva fatto del male a una bambina è capitato a un signore che si chiamava D'Aiuto Domenico. Zia Giuseppina ha detto: "Questo signore aveva una bambina piccola e si accorse che improvvisamente univa i piedi punta contro punta tanto da non poter più camminare. Capì che a fare questo era stata la sorella ritenuta strega e la minacciò di morte se non avesse riparato al male fatto. Un giorno mentre zappavano il granturco nella zona di Fontana Cavallo, la sorella si nascose con la bimba dietro ad un grosso cespuglio di rovi, accese il fuoco e cercò di guarirla. Domenico non aveva detto niente alla moglie e non voleva che lo sapesse perciò le disse che la sorella si era allontanata perché doveva fare un bisogno. Quando la sorella tornò disse al fratello che aveva fatto tutto quello che aveva potuto, ma con la luce e il fumo non era riuscita a vedere bene le ombre intervenute. La moglie, però, si era accorta che la figlia metteva i piedi in un altro modo e diceva che stava guarendo. La bambina quando diventò più grande non univa più le punte, ma aveva un problema al tallone e zoppicava".

NINNE NANNE E FILASTROCCHHE

Le ninna nanne o le filastrocche sono delle poesiole o cantilene che si possono recitare oppure si possono cantare, secondo la loro melodia. La ninna nanna e la filastrocca hanno origini molto lontane, sono nate dall'esigenza di fare addormentare il bambino o di farlo giocare. Esse sono di origine popolare per cui esistono, della stessa ninna nanna o filastrocca, molte varianti, a seconda delle regioni in cui sono diffuse. Dicendo o cantando una ninna nanna o una filastrocca la mamma esprimeva concetti delicati per aiutare il bambino a un sonno sereno, manifestando così anche i suoi sentimenti di affetto e di amore per lui.

- Ninna nanna, ninna nanna, dorme il bimbo della mamma, della mamma e della nonna, del papà quando ritorna.
- San Michele aveva un gallo bianco, rosso, verde e giallo e per farlo cantare bene gli dava latte e miele.
- Suona suona che (nome) è piccolino e deve dormire. Apri la porta che viene Maria, la mamma di Dio, viene a visitare.
- Maria lavava e Giuseppe stendeva, suo figlio piangeva, stai zitto figlio mio che ora io ti prendo, il pane non ce l'ho, gli angeli dal cielo te lo portano.
- San Giuseppe, il maestro d'ascia, faceva tavolini e casse, li faceva senza inganno tutto noce e vero castagno.
- Padre nostro piccolino, piccolino, bianco e un po' rosso, Dio l'ha detto, diciamo padre nostro e orazioni, mentre che dormi la Madonna ti porta lontano.
- Sopra una montagnella, c'era di casa una vecchietta, venne il terremoto e la casa crollò; la vecchia se ne scappò per la montagna, trovò una castagna, la castagna non era cotta e mangiava la ricotta, la ricotta era senza sale e mangiava l'insalata senza olio, andiamo a chiamare mastro Imbroglione, mastro Imbroglione è andato alla messa con quattro principesse e con quattro cavallini, adesso se ne viene baffo d'asino.
- Andai alla fontanella e mi lavai le manine, persi l'anello d'oro e ricorsi da monsignore, monsignore non c'era, ci stavano due sorelle che facevano la frittatella, presi un boccone e lo misi sul bancone, il bancone scuro scuro e là c'era il lupo, il lupo vecchio vecchio non sapeva fare il letto. La gatta in camicia si schiattava dalle risate, il topo sopra il tetto ci faceva il nido, bracioline e bracioline beata a chi fa la signora.
- Sonno, sonno, sonno, sonno quel figlio della mamma quant'è bello. Sonno, sonno, sonno, sonno vieni, dimmi in quale luogo ti trattiene. Vieni, vieni, vieni per favore per far dormire questo bambino d'oro, presto fallo dormire non è un dramma, per far fare i servizi alla mamma. Vieni a cavallo di un cavallo bianco e non venire a piedi che ti picchio. Sonno, sonno, sonno, sonno bello, il lupo ha preso una pecorella. O pecorella mia come facesti quando in bocca al lupo ti vedesti. O pecorella mia come scappasti che ti ha acchiappato il lupo e ti ha lasciato. O quanto fa una mamma per un figlio, poi arriva una puttanelle e se lo prende. O quanto fa una mamma per la figlia, si arriva un debosciato e se la piglia. (se il bambino non si addormentava la mamma continuava in questo modo) Stamattina si è fatto giorno in malo modo! Ora ti faccio una menata di schiaffoni vicino al sedere e finisce la storia. Che possa fare il sonno di una noce, domani mattina che possa venire la croce. Che possa fare un sonno lungo tanto da addormentarsi e non svegliarti mai. O morte, morte quando te lo prendi, lo levi solo a chi tiene un figlio.

PROVERBI

- È un bambino bruttino, mingherlino.
- Prima si potevano gabbare i bambini; ora no, nascono già con le corna in testa.
- Chi nasce deve morire.
- Chi ha le figlie femmine, ha femmine e maschi.
- Dalle donne senza figli non andare né per fuoco né per consiglio.
- I maiali e i bambini come li cresci così li trovi.
- I bambini devono stare con gli altri bambini.
- Non puoi fidarti della giornate invernali e dei bambini.
- Chi dorme con i bambini il mattino si trova con il sedere sporco.
- I bambini sono la luna che splende.
- Con la scusa del figliolo la mamma si mangia l'uovo.

LE OSTETRICHE CHE HANNO PRESTATO SERVIZIO A FAETO

Possiamo risalire al nome delle ostetriche che hanno prestato servizio a Faeto fin dalla seconda metà del milleseicento. Infatti troviamo:

- **Elisa Galterio** la quale ha amministrato numerosi battesimi a bambini che rischiavano di morire.
- **Chiara De Penna**
- **Maria Ventura** che esercitò la sua professione nell'ultimo decennio del milleseicento.

Nella prima metà del millesettecento hanno prestato servizio:

- **Diana Pastore**
- **Lucrezia Cavaliere**
- **Lucrezia Campanelli**
- **Giovanna Pastore**
- **Elisabetta Benedetto**

delle quali tre erano di Faeto.

Dal millesettecentocinquanta al milleottocento ci sono state le seguenti ostetriche:

- **Vittoria Melillo**
- **Teresa Panzone**
- **Colomba Bozzelli**
- **Caterina Rucci**

Nel milleottocentosettantanove il comune concesse sussidi a **Filomena Fraganato** di Faeto affinché potesse conseguire il diploma di levatrice presso la Università di Napoli. Nel milleottocentonovantacinque la stessa, per un improvviso malore, viene resa inabile all'esercizio professionale.

Nel millenovecentouno fu bandito il concorso di ostetrica ma non vi furono domande per il compenso minimo per cui il municipio pensò di elevare da quattrocento a cinquecento lire lo stipendio. Di seguito fecero domanda più persone e vinse il concorso **Agostina Passerini**.

Nel millenovecentotre fu nominata **Lucilla Berardi**.

Fino al millenovecentootto è stata ostetrica **Adele Vitali**.

Successivamente vinse il concorso **Francesca Francini**.

Nel millenovecentotredici è stata nominata ostetrica **Vittorina Passerini**.

Nel millenovecentosedici occupò il posto di levatrice **Emma Balzotti**.

Nel millenovecentodiciannove è succeduta **Francesca Bonomi**.

Nel millenovecentoventi è stata assunta la **Letteria Spadaro**.

Nel millenovecentoventitre è stata nominata ostetrica la **Maria Giuseppina Morgese**.

I nominativi delle levatrici sono stati estrapolati dal testo di Don Maurilio De Rosa "*Il borgo natio*".

Dalle ricerche fatte sul comune, sembra che intorno agli anni trenta sia stata nominata **Roma Motta** che veniva da Imperia ed è stata in servizio per più di venti anni fino nel millenovecentocinquantuno.

Insieme a questa donna andava **Antonina Savino** di Faeto.

Nello stesso anno è stata nominata **Luisa Minguzzi**.

Quasi alla fine del millenovecentocinquantatre è venuta **Carmela De Muzio**.

Nel millenovecentocinquantaquattro è stata nominata **Didima Pancaldi**. Nello stesso anno è stata chiamata **Virgilia Miliardo**. Nel millenovecentocinquantacinque è venuta

Carmela Troiano.

Con la delibera numero quattro del diciotto Marzo millenovecentosettantaquattro è stata approvata la liquidazione delle competenze della **Troiano** per il servizio prestato dal millenovecentosessantatre al millenovecentosessantotto.

Le ostetriche dipendevano dal comune con uno stipendio fisso, però, nel momento in cui nasceva qualche bambino, le partorienti pagavano in denaro. Infatti, dalle testimonianze ascoltate, nel millenovecentoquarantotto una signora ha pagato lire settemila per la nascita del figlio. Secondo qualche altra testimonianza, alla osetrica non è stato dato nemmeno un soldo.

La delibera numero otto del millenovecentosessantasette nomina ostetrica **Maria Marcella Turillo**.

Con la delibera numero nove del millenovecentosettanta viene nominata ostetrica **Chiara Circiello**. La delibera numero sessantotto del millenovecentosettantadue nomina **Anna Maria Bernardini**.

La delibera numero ventisette del millenovecentosettantatre nomina nuovamente **Carmela Troiano** ostetrica di Faeto e Castelluccio V.M.

La delibera numero trentanove del millenovecentosettantaquattro nomina **Vincenzella Di Brina**.

Dagli anni settanta in poi le donne sono andate a partorire a Foggia forse proprio per il fatto che le ostetriche che venivano nominate non restavano in paese molto tempo e spesso il posto era vacante. Se qualche donna intendeva partorire in casa chiamava l'ostetrica **Troiano** la quale, pur essendo in pensione, andava ugualmente a prestare servizio. Risulta che il ventisei Marzo del millenovecentosettantasei è nato in casa l'ultimo bambino di nome Matrella Antonio proprio con la **Troiano**. Quest'ultima è morta a Dicembre dello stesso anno.

Si allegano in calce alcune delibere del comune di Faeto riguardanti le assunzioni delle ostetriche.

IL BATTESIMO

Il Battesimo è un sacramento istituito da Gesù Cristo il cui scopo è quello di cancellare il peccato originale. Il Battesimo viene effettuato con l'uso di acqua naturale che è simbolo della purificazione dell'anima. Viene amministrato anche ai bambini appena nati se sono in pericolo di vita da una persona qualunque. Di solito viene amministrato in chiesa dal sacerdote con il consenso dei genitori e in presenza di un padrino e di una madrina. I padrini di Battesimo a Faeto di solito sono quelli che hanno fatto da testimoni alle nozze, ma possono essere anche persone diverse. La comare, appena saputo della nascita del bambino, mandava una cesta grande contenente il corredo che aveva preparato; di solito faceva tre o quattro pezzi per ogni tipo di indumento. Aggiungeva lo zucchero, le uova, i tagliolini e la gallina per fare il brodo. Metteva anche la veste del Battesimo e il sacchettino bianco che veniva messo sulla fascia. Il vestito del Battesimo era fatto di stoffa bianca come quella utilizzata per gli abiti da sposa, oppure era di seta bianca ed era arricciato in modo che fosse ampio. Per i maschi era una veste semplice bianca senza arricciatura. Il giorno del Battesimo la comare come regalo dava il "gruppo tredici", cioè erano tredici pezzi d'oro o d'argento contro il malocchio: il gobbo, le corna, il cornetto, la medaglia con il tredici, il ferro di cavallo, l'anello, la strega ecc... oppure regalava solo il cornetto se era maschio o gli orecchini se era femmina. Il bambino veniva battezzato subito dopo qualche giorno dalla nascita, perché si diceva che si liberava un'anima del purgatorio. Il padre andava dal prete a prendere accordi per il Battesimo. Secondo una testimonianza, invece, negli anni trentasei/quaranta andava la madrina dal prete e, all'epoca, pagava dodici soldi. La mattina i compari andavano a casa del bambino che veniva vestito con l'abito del Battesimo, che era bianco per i maschi e rosa per le femmine; mentre la cuffia era sempre bianca. Il bambino veniva portato in chiesa dalla madrina o da una signorina, un'altra bambina portava una brocca con l'acqua, il sale in un po' di carta, una fetta di pane, la candela e l'asciugamano. Insieme andava il padre, l'ostetrica, che di solito veniva invitata, e qualche altro familiare. Arrivati in chiesa si andava vicino al Battistero che si trovava dietro la porta, sul lato sinistro. Appena arrivava il prete si usciva fuori dalla chiesa e si recitava il Credo. Il prete appoggiava la stola sul bambino che stava in braccio alla madrina e si ritornava in chiesa mentre si recitava ancora il Credo. Si arrivava al Battistero e la madrina teneva il bambino a pancia in su in modo che l'acqua che il prete gli versava in testa cadesse nel Fonte Battesimale. Dopo il prete metteva in bocca al bambino il sale, che stava a indicare la sapienza e infine con l'olio Santo faceva la croce dietro le orecchie, sulla fronte e sotto il collo. Al termine, il prete si puliva le mani con la fetta di pane. La candela veniva data alla madrina mentre si recitavano altre preghiere. Al prete si faceva un'offerta in denaro; chi non poteva dava qualcosa che aveva in casa. Al Battesimo, in chiesa, la mamma del bambino non partecipava perché non era ancora in buone condizioni di salute e anche perché non era ancora ritenuta pura. Di solito restava a preparare il pranzo con l'aiuto di qualche familiare. Chi non era in condizioni di cucinare chiamava la cuoca e la pagava. C'era anche chi non preparava niente perché non aveva la possibilità economica. Quando si usciva dalla chiesa si andava a mangiare a casa del bambino i maccheroni con il sugo, l'arrosto con la carne di agnello, lo spezzatino, il prosciutto affettato e altro. Dopo il Battesimo, la mamma doveva ricambiare la cesta alla comare. Nella cesta metteva il caciocavallo o il formaggio, la salsiccia, un pezzo di prosciutto, i taralli grandi con le uova e qualche altra cosa "in base a come l'aveva ricevuta". A Faeto, quando si fa da padrini a un battesimo, si dice che si fa il S. Giovanni perché è stato il primo che ha incominciato a battezzare.

Nascita e Battesimo



L'enfàgne 'ngghiòcche lu pijà

Il bambino sul pannolino





L'enfàgne dòn lu pijà accaraugljà

Il bambino con il pannolino avvolto

L'enfàgne dòn lu zucculìchje

Il bambino con il quadrato piccolo





**L'enfànze d'ò lu zuócchele
'mbuttì da accarauglije**

**Il bambino con il quadrato
grande da avvolgere**

**A l'enfànze ó vinte màje la
zòcchele**

**Al bambino viene messo un
pezzo di stoffa rettangolare
bianca**





La zòcchele i vinte accaraugljà é dappóje pìajà

Il rettangolo viene avvolto e dopo piegato





Se abbiétte a métte la fésce

Si comincia a mettere la fascia





**Se cùnghje de 'nfescìje é se
astàcce dò lu làzze**

**Si finisce di fasciare e si attacca
con un legaccio**





Dappóje cunghjì se fate la cruàje

Dopo finito si fa il segno di croce





Se mette lu sacchettielle

Si mette il coprifascia





**Se astàcce lu sacchettiélla
derrìje**

Si lega il coprifascia dietro





**Se mette la cappelécchje é la
cùffje**

Si mette il cappellino e la cuffia





L'enfàgne cunghjì de vestìje

Il bambino finito di vestire



'Na mare che i 'nfàjesce l'enfànze

Una madre che fascia il bambino



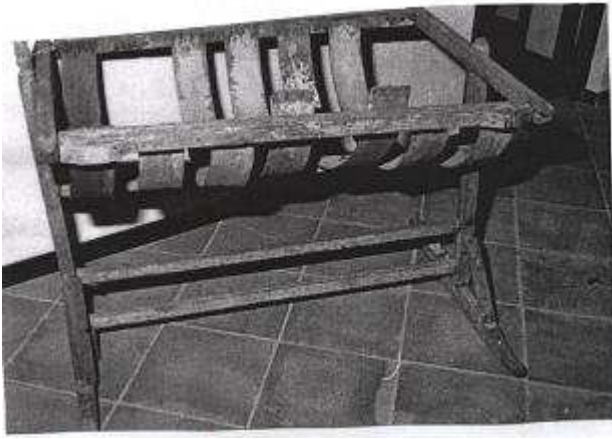
'N'enfànnè 'nfescjà 'mbràsse a sa seràue

Un bambino fasciato in braccio a sua sorella



L'enfànze 'nghjé a la carròzze du milenusséntecarantascìje

Il bambino nella carrozzella del millenovecentoquarantasei



La cunnele

La culla

La carròzze de bóue

Il girello di legno





Lòs enfànnè de 'na vaje
I bambini di un tempo



La veste de battésème

La veste di battesimo



La cummàre é lòs ate i vante a la ghise dò l'enfànn

La comare e gli altri vanno in chiesa con il bambino



Lu prèute i battiàje l'enfànje che gli-éste 'mbrasse a la cummàre

Il sacerdote battezza il bambino che sta in braccio alla comare



Dappóje lu battésime se allàve a mengìje a ciallàue de l'enfànnne

Dopo il battesimo si andava a pranzo a casa del bambino